**I Ludi di Enea e il monte Cofano [[1]](#footnote-1)\***

in: “Mostra Mediterraneo. Palazzo Reale di Palermo,

Fondazione Federico II, 2020”

Il poeta Virgilio nel V libro dell’Eneide descrive, dopo la sosta a Cartagine, l’arrivo di Enea in Sicilia nei pressi di Trapani (Fig. 1). Una terribile tempesta infatti costringe Enea a rifugiarsi in un porto della costa di Drepano, dove l’eroe troiano viene accolto dal re di Erice Aceste. Costui, ricorrendo il primo anniversario della morte del padre Anchise, concede ad Enea di celebrare dei sacrifici solenni in onore del defunto. Vengono dunque indetti dei grandi giochi funebri consacrati ad Anchise, i ludi di Enea, con una gara navale.

Per celebrare il Bimillenario Virgiliano, nel gelido mese di febbraio del 1930, il noto latinista Ettore Paratore venne incaricato dal regime fascista di imbarcarsi su un piroscafo in partenza da Genova con un gruppo di ballerine classiche, per raggiungere Trapani, ove avrebbe dovuto celebrare la ricorrenza, cercando di identificare il sito dei Ludi (Fig. 2). Purtroppo il mare in tempesta provocò a tutti il mal di mare, rendendo assai difficoltosa l’esibizione programmata del corpo di ballo in tutù nell’ancor più fredda Erice. Ma anche il compito di Paratore non fu semplice e per assolverlo si decise a chiedere al comandate del piroscafo quale scoglio si trovasse in prossimità di Trapani idoneo ad una regata che dalla costa potesse virare intorno alla meta in mezzo al mare. Ebbe indicato lo Scoglio degli Asinelli (Fig. 3). Così nacque il Parco Virgiliano di Pizzolungo, comprendente uno scoglio lontano in un immaginario percorso di regata, perpendicolare alla costa, e dunque invisibile dalla terraferma.

Purtroppo la descrizione di Virgilio non si adatta affatto al sito prescelto ed invece esiste una sola località nel trapanese che risponde perfettamente a tutti i requisiti della descrizione virgiliana (Fig. 4), infatti Enea perviene in Sicilia sospinto da una tempesta da Occidente e gli Asinelli sono invece esposti a tale vento.

Nella rada, riparata dal vento d’Occidente di Calazza Cofano, sussiste uno scoglio, lo Scialandro (Fig. 5), assai distaccato dalla riva, in una insenatura dominata dal declivio del monte, dinnanzi ad un insediamento arcaico sul mare, forse quello della Eraclea di Dorieo[[2]](#footnote-2).

Il sito si presta a richiamare la gara navale di Enea, che si svolgeva partendo da terra dinnanzi ad un dolce pendio rinserrato tra le rupi e attorno ad uno scoglio posto come meta in mezzo al mare[[3]](#footnote-3). Esso probabilmente sarebbe stato scelto da Paratore, se gli fosse stato segnalato.

Le obiezioni che alcuni sollevano ad una interpretazione realistica della descrizione virgiliana della sosta troiana in Sicilia (G. Monaco: “…Virgilio può avere immaginato il teatro dell'azione nella forma che gli tornava più opportuna, indipendentemente dalla realtà geografica…) sembrano infatti agevolmente risolversi alla luce della stessa conformazione della rada del Cofano[[4]](#footnote-4). La gara navale in onore di Anchise era seguita con attenzione costante dagli spettatori. Come poteva Virgilio, nel V libro dell'Eneide, immaginare che fosse partecipata momento per momento una gara che si svolgeva lungo un percorso non breve all'incirca perpendicolare alla linea di costa? Coloro che identificano lo scoglio con gli Asinelli, a due chilometri e mezzo dalla spiaggia tra la tonnara di S. Cusumano e Pizzolungo sono costretti ad ipotizzare la presenza di troiani sullo scoglio per spiegare le risate degli spettatori in seguito all'episodio, che sarebbe stato invisibile dalla terraferma, del timoniere Menete, scagliato in mare dal suo irruento comandante proprio in prossimità della meta. La partecipazione attenta e costante del pubblico a terra è però presupposta dalla descrizione dell'intera regata[[5]](#footnote-5). L'unico modo per superare questa difficoltà è quello di supporre che il percorso della gara sia stato immaginato da Virgilio non perpendicolare, ma parallelo alla linea di costa. Solo così il pubblico avrebbe potuto seguire, magari da un antistante declivio che si estendeva per l'intero percorso, tutte le fasi della gara. E' altresì vero però che nel percorso di andata verso la meta ci si dirigeva al tempo stesso quasi verso il mare aperto (Eneide, V. 212, 164, 165)[[6]](#footnote-6) e questo sembra essere un dato in contrasto con il precedente, visto che Virgilio dichiarava che il percorso di ritorno riconduceva nel porto. Non resta allora che supporre un percorso lungo una punta o un promontorio proteso verso il largo, che creava un'ansa tale da offrire riparo al vento d'occidente che aveva spinto Enea in Sicilia. Al tempo stesso tale promontorio dovrebbe presentare uno scoglio assai distaccato da riva, ma ben visibile dalla terraferma ed esposto al vento di nord-ovest (Eneide,V. 126.). Sono tutti questi requisiti che solo l'insenatura del Cofano ha nel trapanese ed è possibile che la situazione attuale di questa località non sia molto dissimile dall'antica, viste la conformazione e natura dei luoghi. Se si ipotizza una partenza dalla parte interna del golfo, una virata verso occidente intorno allo scoglio (Eneide, V. 162) ed un percorso di ritorno all'interno, parallelo alla riva del monte, diversi particolari della descrizione virgiliana divengono comprensibili (Fig. 6). Ad esempio l'eco riflesso dal retrostante rilievo montuoso (Eneide V. 148 ss.), l'anfiteatro erboso quasi in prossimità della meta (Eneide V. 286 ss., 340, 551, 664), le balze, le gole e grotte, rifugio delle troiane dopo l'incendio delle navi (Eneide V. 676 ss.) e forse anche la relativa tranquillità delle acque dell'insenatura, subito dopo o durante una tempesta occidentale, tale da consentire la gara (Eneide, V. 763; ivi, dopo la gara, è infatti menzionato il rasserenamento del mare)[[7]](#footnote-7). Esiste dunque solo un luogo nei dintorni di Erice che si adatta perfettamente, diversamente da Pizzolungo o Bonagia[[8]](#footnote-8), alla descrizione del V libro dell'Eneide e inoltre nella zona sussistono reperti archeologici arcaici e romani. Anche se il luogo descritto da Virgilio sembra talmente adatto «alle esigenze sia dei riti, sia delle gare e dello spettacolo, che appare assai più probabilmente inventato da Virgilio che fotografato dal reale», resta la sorprendente coincidenza che un luogo del genere esiste in verità nei dintorni di Trapani.

Chiedersi come mai Virgilio conoscesse così bene questa località forse è vano; e valutare il significato di questa descrizione alla luce dei dati archeologici è almeno prematuro. Pare, comunque, che a S. Andrea di Bonagia, nei pressi del Cofano, esistesse una importante villa romana[[9]](#footnote-9) e sembra che Virgilio potesse utilizzare una villa in Sicilia. Indilazionabile è comunque la necessità di preservare in ogni modo un sito di tanta suggestiva bellezza ed importanza, mantenendolo integro dalle alterazioni arrecate dall'uomo, che purtroppo continuano a manifestarsi.

**BIBLIOGRAFIA**

- AMATUCCI, L'Eneide di Virgilio e la Sicilia,Arch. Stor. Sic., Palermo, 1924, pp. 85 ss.

- BRUGNONE, Epigrafia greca, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-81, II.

- DELLA CORTE, La mappa dell'Eneide,Firenze, 1972, pp. 91 ss.

- MONACO, Il libro dei ludi,Palermo, 1957.

## - PURPURA, Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. II - Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Rais), Tonnara del Cofano (Trapani), San Nicola (Favignana), Sicilia Archeologica, XVIII, 57-58, 1985, pp. 59-86 = <http://www1.unipa.it/dipstdir/portale/> = <https://academia.edu/GianfrancoPurpura>.

- RAPISARDA, La Sicilia nell'Eneide di Virgilio,Catania, I (1931); II (1933), estratto dall'annuario del Liceo Ginnasio Cutelli.

- VENTO, Alla ricerca di Eraclea, Sicilia Archeologica, XXXVI, 2003, 101, pp.143-148.

- VIRGILIO, Eneide,V

Palermo, 22 febbraio 2020 Gianfranco Purpura

1. ## \* Testo estratto ed adattato da G. PURPURA, Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. II - Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Rais), Tonnara del Cofano (Trapani), San Nicola (Favignana), Sicilia Archeologica, XVIII, 57-58, 1985, pp. 59-86 = <http://www1.unipa.it/dipstdir/portale/> = https://academia.edu/GianfrancoPurpura.

   [↑](#footnote-ref-1)
2. M. VENTO, Alla ricerca di Eraclea, Sicilia Archeologica, XXXVI, 2003, 101, pp.143-148. [↑](#footnote-ref-2)
3. VIRGILIO, Eneide,V, 124 ss.: «*Est procul in pelago saxum spumantia contra litora, quod tumidis submersum tunditur olim / fluctibus, hiberni condunt ubi sidera cori; / tranquillo silet immotaque attollitur unda / campus et apricis statio gratissima mergis. / Hic viridem Aeneas frondenti ex ilice metam / constituit signum nautis pater, unde reverti / scirent et longos ubi circumflectere cursus*». [↑](#footnote-ref-3)
4. MONACO, Il libro dei ludi,Palermo, 1957, p. 103 nt. 5 dichiara: «In verità pensiamo che sia impossibile individuare nella realtà topografica questo luogo ed altri della Sicilia rappresentati nell'Eneide» e a pp. 86 ss. rileva che «le notazioni *velis subit ostia plenis* del v. 281 e *portu se condidit alto* del v. 243 suggeriscono che l'arrivo della regata (e quindi anche la partenza) abbia luogo dentro il porto di Drepano... Ma, sebbene le acque siano qui disseminate di scogli, non ne esiste uno che possa ospitare la meta collocata da Enea ai vv. 124-131 in modo che il percorso si svolga in linea retta dal porto allo scoglio e viceversa su una distanza verosimile. Mentre l'apertura del porto guarda verso sud, lo scoglio oggi ritenuto sede della meta della regata, quello chiamato degli Asinelli, è a nord-est del porto stesso, a un paio di chilometri dal punto più vicino della terraferma (che sarebbe distanza plausibile), ma a circa sei chilometri dalla bocca del porto (che è distanza eccessiva). Crediamo che Virgilio, qui come altrove, abbia immaginato il teatro dell'azione nella forma che gli tornava più opportuna, indipendentemente dalla realtà geografica. In altre parole, se lo scoglio è quello degli Asinelli, Virgilio ha inventato un porto di fronte ad esso; se il porto è quello di Trapani, ha inventato uno scoglio dritto fuori dell’imboccatura». Altri (LAMIA, I ludi virgiliani a Trapani nel V libro dell'Eneide,Il pungolo, ottobre 1981, rist. a cura della Pro Loco di Pizzolungo, Trapani, 1983) hanno creduto di poter allora scorgere in Bonagia il porto, sito dei ludi, ma persiste la difficoltà da parte del pubblico a terra di seguire l'andamento della lunga gara. Cfr. anche RAPISARDA, La Sicilia nell'Eneide di Virgilio,Catania, I (1931); II (1933), estratto dall'annuario del Liceo Ginnasio Cutelli; AMATUCCI, L'Eneide di Virgilio e la Sicilia,Arch. Stor. Sic., Palermo, 1924, pp. 85 ss.; praecipue p. 105; DELLA CORTE, La mappa dell'Eneide,Firenze, 1972, pp. 91 ss. [↑](#footnote-ref-4)
5. MONACO, op. cit.,p. 96: «Né è il caso di obiettare, come fa il Cartault, che dalla riva gli spettatori non possono cogliere i dettagli della scena: anzitutto il poeta può ben accorciare con la fantasia le distanze reali, e in secondo luogo è molto probabile che sullo stesso scoglio, fin da quando Enea vi si è recato per piantarvi la meta, abbiano preso posto parecchi spettatori, per assistere alla gara presso il punto più difficile e più interessante del percorso». Cfr. anche vv. 148 ss.: « *Tum plausu fremituque virum studiisque faventum / consonat omne nemus, vocemque inclusa volutant / litora, pulsati colles clamore resultant* ». [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. anche v. 243, se infatti nel percorso di ritorno ci si addentrava nel porto profondo, se ne può desumere che il percorso di andata era quasi puntato verso il largo. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. diversamente MONACO, op. cit., pp. 81 e 173. [↑](#footnote-ref-7)
8. Significative appaiono le perplessità degli studiosi, manifestate *supra*, nt. 3. [↑](#footnote-ref-8)
9. A. Brugnone ne ipotizza la presenza, non solo per le numerose tessere di mosaico e frammenti di marmi vari tra i vigneti, ma soprattutto per un’epigrafe di Caio Asinio Nicomaco Giuliano, console suffeto e proconsole d’Asia nella Chiesa di S. Andrea di Bonagia. Un’altra epigrafe era stata rinvenuta nel 1842 e trascritta, ma successivamente è andata smarrita. Una immagine del primo reperto in S. Corso, Giuliano martire a Cartagine nel 259 ed il suo territorio da Trapani al Monte. Storia ed iconografia, La Fardelliana, XVI, 1997, pp. 5 - 110 (http://www.trapaninostra.it/libri/Salvatore\_Corso/San\_Giuliano\_Martire\_cartaginese/San\_Giuliano\_Martire\_cartaginese-10.pdf). [↑](#footnote-ref-9)